

Un favore da ricambiare

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **72 (2000)**

Heft 6

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Un favore da ricambiare

Sono passati ormai due mesi dalla votazione contro l'iniziativa sul dimezzamento delle spese militari, ma qualche parola di commento è ancora lecito spenderla, se non altro per registrare un dato di fatto. Nonostante i più o meno espliciti tentativi di smantellamento subiti negli ultimi dieci anni – o forse proprio per questo – l'esercito ha alle spalle un forte e inalterato consenso popolare. Di tutte le consultazioni che lo hanno visto protagonista, l'ultima è stata forse la più difficile e quindi anche la più significativa. Ufficialmente non ne preconizzava l'abolizione, era una proposta di ridimensionamento dell'apparato difensivo classico in favore di un riorientamento della politica di sicurezza in senso più pacifista. Inoltre, a differenza del 1989 (no all'abolizione) e del 1993 (no alle iniziative contro gli F/A-18 e le piazze d'armi) non c'era la coincidenza di una minaccia diretta (il Patto di Varsavia) o indiretta (la guerra nei Balcani) a condizionare l'elettorato. Mai una votazione era caduta in circostanze così favorevoli per chi l'aveva promossa: relativa tranquillità internazionale, graduale ritorno alla normalità in Europa, bisogno di liberare risorse umane (dell'economia) e finanziarie (dello Stato) in favore di nuovi obiettivi. Eppure la risposta è stata chiara. Come dire che i cittadini sono consapevoli che un esercito è necessario anche in assenza di un pericolo conclamato, e che questo esercito deve godere di un ragionevole budget di base, indipendentemente dalla situazione strategica.

La riforma in atto Esercito XXI ha sicuramente svolto un ruolo fondamentale. L'elettorato ha dato fiducia al Governo, preferendo i progetti di ridimensionamento studiati e ragionati alle forzature schematiche e declamatorie degli iniziativaisti. Chi ha votato no ha voluto manifestare non solo un consenso di tipo "ideologico", ma anche un sostegno a quello che l'esercito sta intraprendendo per restare al passo con i tempi. E qui si inserisce un punto importante. "Salvando" l'esercito il cittadino-soldato della milizia ha salvato anche Esercito XXI. Quest'ultimo ora deve "salvare" la milizia. Lo deve fare innanzitutto tenendo in alta considerazione nelle procedure e nelle decisioni concrete le sue aspettative, espresse per il tramite delle numerose organizzazioni paramilitari che costellano le forze armate. E in secondo luogo dando alla milizia, dal soldato al graduato, quelle funzioni e quelle opportunità di carriera che alcune cerchie vorrebbero rendere appannaggio esclusivo della componente professionale. La milizia ha dato molto e sta facendo tuttora molto. Senza di essa l'esercito perderebbe la sua struttura portante e subirebbe una disaffezione che potrebbe essergli fatale. Esercito XXI continui quindi lungo la sua strada, tenendo bene a mente chi sono i compagni di viaggio.

Magg Giovanni Galli